

MANOVRA AL TRAGUARDO



Gianni Agnelli: non entrare in Europa è un rischio

Una esclusione dell'Italia dall'Ume sarebbe penalizzante da un punto di vista economico e sarebbe ancor più rischiosa da un punto di vista politico. Lo sostiene il presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli, in un intervento pubblicato ieri, in prima pagina, dal quotidiano francese «Le Monde». Rimanere fuori dell'euro, scrive Agnelli, sarebbe

economicamente rischioso perché il paese non potrebbe beneficiare della riduzione dei tassi, le finanze pubbliche resterebbero squilibrate, con necessità di tagli delle spese ancora più radicali, e il sistema industriale rischierebbe di perdere competitività, non potendo nemmeno ricorrere alla svalutazione della lira. Agnelli sottolinea poi come la credibilità del sistema Italia sarebbe fortemente rinforzata da un'accelerazione del programma delle privatizzazioni che garantirebbe un aumento dell'efficienza e una riduzione del tasso di corruzione. «È poichè la fiducia è anche un fattore economico», scrive Agnelli, «è probabile che il liberarsi di energie vitali del paese permetta alla ripresa economica di avviarsi rapidamente. Come è avvenuto in altri paesi ciò dipende soprattutto dalla qualità della manovra che dovrebbe incidere di più sulla riduzione delle spese».

L'ACCORDO SULLA FINANZIARIA

FASE 1

I TAGLI ALLA SPESA	Importo	Beneficiari	Importo
Previdenza	2.000	Tesorerie piccoli comuni	2.000
Sanità	1.800	Ministero Difesa	1.300
Ferrovie	3.000	Scuola	700
Sace e Mediocredito	1.000	Tagli spesa ministeri	2.000
Appalti pubblici	700	Manovra antisprechi	2.000
		Regioni-Fondi Ue	2.000
		Finanza locale	1.500
		Usl	600
		Revisione bilancio	2.000
		Regioni speciali	700
		TOTALE	25.100

LE NUOVE ENTRATE

Interventi antielusione società di comodo	3.000	Rincarzo benzina verde ex-Bosnia	250
Interventi antielusione imprese	3.000	Riordino rendite e sanzioni	1.000
Interventi antielusione fringe benefits	3.000	Decreto fiscale di fine anno	2.000
Anticipo incassi accise	1.500	TOTALE	13.750

FASE 2

+ 10-15.000 miliardi TASSA PER L'EUROPA

+ 20-25.000 miliardi INTERVENTI AGGIUNTIVI

«Pace fiscale» tra governo ed autonomi

FRANCO BRIZZO

ROMA. Pace fiscale. Il ministro delle finanze, Vincenzo Visco, e i responsabili di Confesercenti, Confindustria, Lega delle Cooperative, Concooperative, Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Cna, Casa e Confindustria hanno firmato un protocollo d'intesa per fissare i contorni del processo di razionalizzazione del sistema tributario, della semplificazione degli adempimenti dei contribuenti e dell'elaborazione degli studi di settore.

Il patto fra Finanze e imprese prevede, fra l'altro, che il ministro si impegni a rafforzare l'attività di controllo e repressione nei confronti degli evasori totali, introdurre un nuovo regime agevolato differenziato per area geografica, per coloro che intraprendono nuove attività d'impresa, rivedere la disciplina dei trasferimenti a titolo gratuito delle aziende esercitate dalle imprese individuali. In quest'ultimo caso, in particolare, il nuovo regime si baserebbe sulla «neutralità» fiscale e sulla continuità di «valori» qualora i trasferimenti avvengano «mortis causa» o per donazione ai familiari. Le Finanze si impegnano a risolvere il problema dei ritardi nella corresponsione dei rimborsi, a rivedere la disciplina della trasformazione della ditta individuale in società e ad avviare la riduzione del numero delle imposte.

La firma del protocollo (solo Confindustria non ha aderito) sancirà inoltre una nuova stagione di incontri per affinare la normativa sugli studi di settore. Il ministro delle Finanze si impegna inoltre a ridurre le aliquote formali delle imposte sul reddito di impresa e comunque a realizzare una coerente azione di riforma del sistema fiscale. Questa dovrà basarsi sul trasferimento del prelievo dalla imposizione diretta a quella indiretta, su meccanismi in grado di agevolare i processi di capitalizzazione delle imprese ed il ricorso al mercato finanziario e borsistico, sulla razionalizzazione dei tributi esistenti con l'introduzione del federalismo fiscale, sulla modifica della disciplina delle plusvalenze patrimoniali e delle riserve in sospensione di imposta per agevolare i processi di ristrutturazione aziendale, sul progressivo superamento del valore fiscale dello scontrino e della ricevuta fiscale e sulla razionalizzazione delle sanzioni.

«Siamo soddisfatti», commenta Giancarlo Sangalli, segretario generale della Cna - ora ci aspettiamo dal governo la realizzazione degli impegni, a partire dagli allegati alla Finanziaria». In un comunicato congiunto Confindustria, Cna e Casa rilevano come l'intesa «costituisce il primo passo di una riforma fiscale per trasformare il Fisco da ostacolo in fattore di sviluppo per le imprese e per tutelare contemporaneamente gli interessi dei contribuenti e dello Stato».

Positivo è anche il giudizio della Confesercenti. «L'intesa», afferma il presidente Guido Pedrelli - prefigura un percorso positivo verso la riforma fiscale. Equità e semplicità fiscale, così come noi rivendichiamo da anni rappresentano il pezzo forte». «L'obiettivo è di concorrere ad un miglioramento complessivo dei rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuente», afferma il presidente di Concooperative, Luigi Marino. «L'intesa», sostiene il presidente della Lega Coop, Ivano Barberini - costituisce un tassello importante del processo di riforma e consentirà di umanizzare il rapporto tra fisco e contribuente. Le cooperative, in particolare, sono favorevoli all'impegno di agevolare il processo di capitalizzazione delle piccole e medie imprese».

Ed intanto, scompare la bolla di accompagnamento. Da oggi entra infatti in vigore il decreto legislativo che abolisce il documento, tranne che per tabacchi, fiammiferi e alcuni prodotti soggetti ad imposte di consumo e ad accise.

Imposte Ue al 41% del Pil L'Italia è sotto la media

Non va tanto male per gli italiani, che tra imposte e contributi sociali pagano meno della media dei loro concittadini europei. Tra tutti gli abitanti dell'Ue, i più tartassati dal fisco e dalla previdenza - come scontato - sono gli scandinavi (svedesi e danesi), mentre quelli che se la cavano a miglior mercato degli italiani sono solo gli irlandesi, gli inglesi e gli spagnoli. L'ufficio di statistica dell'Ue ha detto ieri che, in media, le tasse e i contributi pagati dagli europei sono ammontati nel 1995 al 41,7% del prodotto interno lordo (Pil) complessivo dei Quindici. La percentuale era stata del 41,5% nel 1994 e del 38,7% nel 1980, quando ha avuto inizio tale tipo di rilevamenti. L'Italia è a quota 40,7. Più nel dettaglio la quota dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro è rimasta immutata, tra il 1985 ed il 1995, sia in Italia (8,6%) che in Europa (8%), mentre è salita l'altra a carico dei lavoratori, dal 2,3 al 2,7% in Italia e dal 4,4 al 5,2% in Europa. Da notare la Danimarca che presenta il livello più alto di tasse, con il 49,7%.

Solo sfiorate le pensioni 25mila miliardi di tagli e altrettanti di tasse

Tre passaggi per la moneta unica europea. Ciampi cede a Bertinotti sulle pensioni d'anzianità, ma ottiene il via libera a interventi per 65-70.000 miliardi per entrare in Europa insieme al primo gruppo. Nella Finanziaria da 38.500 miliardi la delega per il varo a marzo della «tassa per l'Europa» da 12.000 miliardi. E nel corso dell'anno venturo 20-25.000 miliardi di interventi contabili: «statalizzate» per un anno le liquidazioni, privatizzazioni non più a copertura del debito.

ROBERTO GIOVANNINI

su, Ciampi ha dovuto assistere all'affondamento del «contributo» (anche in forma molto edulcorata) e dei suoi annessi: il blocco del cumulo pensione-lavoro autonomo, le pensioni part-time, gli incentivi alle assunzioni di giovani e disoccupati. A meno di contrordini, nel menu della previdenza restano l'armonizzazione dei trattamenti pensionistici privilegiati, il recupero dei crediti Inps, il taglio delle pensioni indebitate e delle indennità assicurative erogate senza diritto, la lotta alle false invalidità. Più o meno 2.000-2.500 miliardi.

Al ministero del Tesoro cercano di prendere la cosa con filosofia, mettendo in evidenza il risultato complessivo: una solida maggioranza per centrare la moneta unica europea, e una manovra «al 90%» soddisfacente dal punto di vista del rigore e della credibilità.

Ma non c'è dubbio che per Carlo Azeglio Ciampi la retromarcia di Romano Prodi e Walter Veltroni sulle pensioni di anzianità (categoria che comprende anche robusti cinquantenni doppio-lavoristi) è stata una notevole delusione. Per le pensioni anticipate, a questo punto, se ne riparla (come dice la legge di riforma) nel 1998. Senza un «sì» preventivo alla manovra di Rifondazione, però, forse il governatore di Bankitalia Fazio avrebbe avuto qualche remora in più a tagliare il tasso di sconto - come invece dovrebbe fare nel giro di qualche giorno. Vedremo.

Se per la sanità non dovrebbero esserci novità di rilievo, ecco qualche spigolatura del «collegato». Verranno unificate le preture circondariali e le procure delle Repubbliche. In campo fiscale, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco



ha una contromisura per le banche, che avevano aggirato emettendo obbligazioni la stangata su Ccd: il prelievo fiscale cresce dal 12,5% al 18% (tutto fermo per i Bot). Nel pacchetto anti-elusione c'è un recupero di 2-3.000 miliardi sui fondi in sospensione d'imposta.

L'«aggancio a Maastricht» si farà in tre tappe: nella Finanziaria da 38.000 miliardi sarà inserita la delega al governo per il varo (presumibilmente a marzo) della «tassa per l'Europa», il secondo passaggio. Sarà un intervento straordinario da circa 12.000 miliardi che colpirà progressivamente i redditi Irpef e Irpeg. Non pagheremo una imposta in cifra fissa, e saranno esentati i redditi inferiori ai 20 milioni.

E poi c'è la fase tre. Con questi 50.000 miliardi, il rapporto defici-

t/Pil dell'Italia arriverà intorno al 4,5% (tenendo conto dell'andamento dei conti 1996). Per fare il passo finale e arrivare al 3%, serviranno misure straordinarie, sulla falsariga di quanto stanno facendo esattamente tutti i paesi dell'Unione Europea, a partire da Francia, Belgio e Svezia. Si tratta di operazioni di «maquillage» contabile (ma non solo) per 20-25.000 miliardi.

In Europa con le liquidazioni

Almeno 8-10.000 miliardi dovrebbero venire dal passaggio alla Tesoreria di un terzo del monte-liquidazioni che le imprese italiane accumulano (teoricamente) per conto dei loro dipendenti. Per le imprese non si tratterebbe di tirare fuori concretamente danari, grazie a un complesso meccanismo di compensazione fondato sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, e per le casse dello Stato si tratterebbe di un'entrata aggiuntiva netta (sia pure virtuale). Ancora: nel menu del Tesoro c'è una possibile revisione al rialzo del Pil e lo spostamento (ci vorrebbe una legge) degli introiti delle privatizzazioni a copertura del fabbisogno.

A Modena la rabbia degli amministratori comunali dell'Ulivo per la riduzione di 4mila miliardi agli enti locali

La protesta dei sindaci: «Così non va»

I sindaci dell'Ulivo annunciano battaglia contro i tagli agli enti locali previsti dalla Finanziaria calcolati in 4mila miliardi. Lo «stato di agitazione» è stato dichiarato ieri dal sindaco di Modena Barbolini al convegno della Lega per le autonomie locali. «Non possiamo fare sconti a nessuno, nell'interesse dei cittadini». Dicono i sindaci: «Altro che federalismo, così ci mettono in ginocchio». Il 6 ottobre manifestazione dei sindaci del Nord-Est a Venezia.

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

MODENA. Il sindaco di Modena Giuliano Barbolini (nella foto a fianco), pidessino e alla guida di una giunta con i colori dell'Ulivo, non è proprio convinto che Prodi sia il Robin Hood italiano. E spiega: «Ho sempre considerato odioso, negli anni passati, rischiare di fare la parte dello sceriffo di Nottingham per conto di Giovanni senza terra, il principe usurpatore, ma non sono disponibile a fare il gabbelliere per re Cuor di Leone che pure è il mio re legittimo e



amato». Ce l'ha, Barbolini, con i tagli ai comuni e agli enti locali preannunciati dalla Finanziaria. E proprio mentre a Roma il presidente del Consiglio riesce a trovare un faticoso accordo per fare passare la legge di bilancio che deve portare l'Italia in Europa, a Modena i sindaci che nella stragrande maggioranza si riconoscono nello schieramento di governo, annunciano battaglia.

Il primo cittadino di Modena, nella sua qualità di presidente del-

La Lega delle autonomie locali, apprendo il convegno dedicato a «un federalismo per i cittadini», contesta la scelta del governo di scaricare su comuni, province e regioni ulteriori oneri. Quantificati in circa 4 mila miliardi, tra tagli ai trasferimenti, mancato riconoscimento di maggiori spese (1.800 miliardi solo per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti). Gli enti locali «non possono essere trattati come una categoria sociale: sono parte dello Stato».

Gli enti locali, ricorda il loro rappresentante, hanno già fatto la loro parte negli anni scorsi. E anche quest'anno sono disponibili a qualche ulteriore sacrificio. Chiedono infatti di mantenere gli stessi trasferimenti nel '96 in cifra assoluta, senza recupero dell'inflazio-

ne. «Ma di più no» afferma secco Barbolini. E annuncia: «dichiariamo lo stato di agitazione, così come si fa nelle trattative sindacali». Una scelta che i sindaci dell'Ulivo certo non fanno a cuore leggero. «Non è nell'interesse del sistema delle autonomie destabilizzare la situazione politica» mettere in difficoltà il governo («quale che sia lo schieramento»), ma «non possiamo fare sconti a nessuno, nell'interesse delle popolazioni amministrare». E dunque se sarà necessario, i sindaci scenderanno in piazza come già fecero un anno fa contro i tagli annunciati dal governo Dini. «È una protesta dei sindaci sotto Palazzo Chigi non sarebbe un buon segnale per i mitici mercati internazionali e per il governo» manda a dire Barbolini al capo del governo.

Parole forti. «Lo stato di agitazione è una posizione di grande responsabilità: vuol dire che si sceglie di rispondere del proprio operato davanti ai cittadini, e nes-

suno lo fa come lo fanno i sindaci» si difende Maurizio Fistarol, sindaco di Belluno. Che non nasconde un certo «imbarazzo» a parlare di questi temi nei giorni caldi della Finanziaria. «Perché», spiega, «c'è il timore che la nostra voce venga confusa tra quelle delle tante corporazioni che si stanno disputando brandelli di bilancio dello Stato». Infatti, dice, ci si attacca al «tabù» della previdenza, sostenendo che un governo di centro sinistra non la può toccare, e non ci si rende conto che «penalizzare i comuni significa dare un colpo mortale allo stato sociale. Perché è nei comuni che passa gran parte dell'assistenza ai più deboli». Per Fistarol la manifestazione del 6 ottobre a Venezia organizzata dai sindaci del Nordest, avrà inevitabilmente un significato di protesta. «Anche perché è inutile parlare di federalismo se poi si mettono in ginocchio le autonomie locali» dando nuovi argomenti alla agitazione secessionista di Bossi.

Sunia e Cgil dicono sì al bonus fiscale per chi affitta

La Cgil e il Sunia (Sindacato unitario nazionale degli inquilini e degli assegnatari) propongono di istituire un contratto nazionale dell'affitto: si tratta di un accordo collettivo tra le parti sociali che dovrebbe stabilire la durata dei contratti di locazione e i criteri generali per la definizione dei canoni nel quadro degli indirizzi del governo sulla politica dei redditi. La proposta è stata illustrata da Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil e da Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia. L'inquilino e il proprietario che stipulano i contratti seguendo le indicazioni contenute nell'accordo nazionale degli affitti potranno usufruire di un bonus fiscale. Cofferati considera la proposta una ipotesi che «comporterebbe dei vantaggi consistenti. Innanzitutto», spiega, «si ricondurrebbe la dinamica dei canoni nell'ambito della politica dei redditi. Inoltre, rappresenta un incentivo per quanti, e sono tanti, oggi, scelgono di sottoscrivere in nero i contratti di locazione».